

Nel 2019 venti vittime sul lavoro «E adesso pesa l'effetto Covid»

■ I numeri, seppur limitati, restano la fotografia di un dramma che difficilmente arretra. E con la bufera del Covid, le cifre peraltro s'aggravano. Nel 2019, in provincia di Bergamo – secondo la nuova relazione annuale dell'Inail – sono stati denunciati 14.006 infortuni sul lavoro: un trend sostanzialmente stabile, in calo dello 0,9% rispetto ai 14.132 del 2018. La voce più tragica racconta di 20 vite spezzate nel 2019, in diminuzione rispetto alle 24 del 2018, ma con valori più alti rispetto al triennio 2015-2017. A segnare un incremento, anche piuttosto sensibile, sono invece le denunce di malattie professionali: in Bergamasca sono state aperte 1.186 pratiche, +3,7% rispetto al 2018. Poi, appunto, ci sono i numeri legati alla pandemia: sino al 31 maggio, in Bergamasca sono stati denunciati 2.255 infortuni da Covid, il 13,5% del totale lombardo. Venticinque gli infortuni mortali: Bergamo è stata la provincia più colpita.

Partendo dai dati del 2019, Virginio Villanova, direttore dell'Inail di Bergamo, spiega in particolare l'incremento delle denunce per malattie professionali: «Sul territorio c'è un'organizzazione solida che permette l'emersione di queste malattie, per far sì che non restino sommerse: è un lavoro che parte da lontano, con accordi in vigore da diversi anni, che consentono una tutela reale». Sul Covid, «il territorio ha pagato un prezzo altissimo – sottolinea Villanova –. L'impegno dell'istituto è stato alto, anche dal punto di vista umano: dietro i numeri e le pratiche, ci sono le storie delle per-

sone. È stato fatto il massimo per gestire ogni singola denuncia». Luigi Feliciani, presidente dell'Anmil, mette al centro un tema: «La sicurezza sul lavoro deve partire già dai percorsi di formazione nelle scuole, dove si formano i futuri lavoratori e imprenditori: parlare di sicurezza diventa un dovere». Tra i punti critici, la precarietà: «Spesso, per paura di perdere il posto, si accettano inconsapevolmente dei rischi che si pagano a prezzo caro. Occorre fare rete». Dai sindacati, l'attenzione resta alta: «Non possiamo certo festeggiare i 20 morti sul lavoro dell'anno scorso solo perché non sono aumentati – chiosa Danilo Mazzola, segretario della Cisl Bergamo –: quella degli incidenti è una piaga che stenta a vedere un vero ridimensionamento». Con un'età media dei deceduti di poco superiore ai 40 anni, ciò significa che «quasi tutti hanno lasciato mogli e figli, due di loro non avevano ancora 30 anni», ricorda Mazzola.

A livello nazionale, nel 2019 sono giunte all'Inail poco meno di 645 mila denunce, sostanzialmente stabili rispetto al 2018 (-0,09%); 628 i decessi sul lavoro accertati dall'istituto, in calo del 17,2%. «Per contrastare il dramma degli incidenti sul lavoro – è il commento del bergamasco Franco Bettoni, presidente nazionale Inail –, sono necessarie azioni sinergiche, determinate e responsabili da parte di tutti gli attori istituzionali, le parti sociali, il mondo produttivo e la società civile. Proseguire nel cammino tracciato è irrinunciabile, ma non ancora sufficiente».

Luca Bonzanni

■ **Bettoni (Inail):**
«Parti sociali, imprese e società civile devono combattere unite»



Lo scorso anno sono stati 20 i morti sul lavoro nella Bergamasca

■ **Feliciani (Anmil):**
«La sicurezza deve partire già dalla formazione nelle scuole»

